

Anno LI n. 1 – Febbraio 2025

PERIODICO DELL'AZIONE CATTOLICA di SIENA, COLLE DI VAL D'ELSA, MONTALCINO

MIGRAZIONI AI MARGINI E AGROMAFIE

Nella Tenuta di Suvignano, lo scorso novembre, il convegno organizzato da ARCI Provinciale di Siena e AC sul tema approfondito dalla rivista Dialoghi, pubblicata dalla casa editrice AVE

Nell'occasione dell'uscita dell'ultimo numero della rivista culturale Dialoghi (3/2024), dedicato alle "Migrazioni ai margini", e a quasi cinque mesi dalla morte sul lavoro del bracciante indiano Satnam Singh, l'ARCI Provinciale di Siena e l'Azione Cattolica Italiana hanno organizzato il convegno "Migrazioni ai margini e agromafie". L'evento si è tenuto il 15 novembre presso la Tenuta di Suvignano (comuni di Murlo e Monteroni d'Arbia in Provincia di Siena), un luogo simbolico in quanto bene agricolo confiscato alla mafia e affidato in gestione all'Ente terre regionali toscane (Regione Toscana). Il bene è dedicato alla realizzazione di attività legate all'interesse pubblico, come percorsi di sensibilizzazione alla legalità e alla sperimentazione in ambito agricolo. Ricordando l'importanza e l'urgenza del tema, sono intervenuti per i saluti il Presidente della Sezione Diocesana Siena dell'Azione Cattolica Stefano Rossi, il sindaco di Murlo Davide Ricci, il vicesindaco di Monteroni Alberto Taccioli e Niccolò Trabalzini, in nome di Serenella Pallecchi, Presidente dell'ARCI di Siena. Marco Omizzolo, docente di Sociopolitologia delle migrazioni all'Università Sapienza di Roma e sociologo Eurispes, e Andrea Biagianti, segretario provinciale FLAI (Federazione Lavoratori Agroindustria) della CGIL si sono poi confrontati sui meccanismi e i fattori del fenomeno, e sulle soluzioni per arginarlo. L'evento era moderato da Sihem Djebbi, Docente di scienze politiche presso l'Università Sorbonne Paris Nord e la Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, e curatrice dell'ultimo numero di Dialoghi.

L'obiettivo del convegno era innanzitutto

ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO

Nello scorso mese di novembre, siamo stati invitati, come AC diocesana, a patrocinare un convegno organizzato nella Tenuta di Suvignano dall'ARCI Provinciale di Siena, sul tema "Migrazioni ai Margini e Agromafie". L'idea di tale convegno è nata a Murlo, per impulso dell'amico Filippo Lambardi, che ci ha coinvolto, e della Prof.ssa Sihem Djebbi, docente di Scienze Politiche presso l'Università Sorbonne Paris Nord e la Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, che ha curato per "Dialoghi" (3/2024), rivista dell'AC nazionale pubblicata dall'AVE, il dossier che ha per tema proprio "Migrazioni ai Margini". Il convegno, che ha visto gli interventi del Prof. Marco Omizzolo, docente di Sociopolitologia all'Università Sapienza di Roma e di Andrea Biagianti, segretario provinciale FLAI-CGIL, ha trattato il tema sia dal punto di vista nazionale che da quello micro-territoriale, restituendo quindi una visione su diverse scale.

Alla luce di quanto emerso nel convegno, abbiamo pensato di dedicare un numero de La Pietra al tema dell'accoglienza dei migranti e dell'integrazione. Abbiamo provato ad individuare, nel territorio in cui siamo presenti, alcuni esempi di accoglienza e sostegno a chi bussa alle nostre porte, con l'idea di provare a restituire una visione d'insieme. Non c'è in questo alcuna pretesa di completezza giornalistica, che sarebbe fuori dalle nostre forze e capacità, per cui ci scusiamo se non abbiamo toccato qualche esperienza importante. C'è, piuttosto, il desiderio di fermarsi a riflettere, come associazione, su una realtà che nel dibattito pubblico è spesso distorta, e che anche nei nostri percorsi formativi, dove il tema dell'accoglienza e della fraternità è sicuramente presente, può talvolta mancare della concretezza dell'incontro con l'altro, che invece si coltiva in tante esperienze presenti intorno a noi.

Dopo l'ampio resoconto del convegno, curato dalla stessa Prof.ssa Djebbi, pubblichiamo gli articoli che raccolgono le esperienze della Caritas Diocesana, della scuola di Italiano per stranieri Penny Wirton, della rete SiSolidal e delle parrocchie di Poggibonsi, S. Rocco a Pilli / S. Andrea e Monteroni d'Arbia.



quello di proporre al grande pubblico un'analisi sistemica, su scala nazionale, regionale e micro-territoriale, della correlazione tra precarietà dei migranti e agromafie. In particolare, si intendeva evidenziare i rapporti tra le politiche migratorie odierne generatrici di precarietà per i migranti provenienti dal Sud globale, i sistemi produttivi nel settore agricolo caratterizzati dall'erosione della tutela e dei diritti dei lavoratori, e la criminalità organizzata. L'intento era anche quello di suscitare un dialogo e una sinergia tra vari attori del territorio, quale la Regione, i comuni, le Diocesi, i gestori di progetti e strutture dedicate ai migranti, i sindacati, intorno ad un tema centrale sul piano etico, umanitario, e politico. Stefano Rossi ha insistito sull'importanza di questo metodo dialogico volto ad "allargare la rete dei soggetti coinvolti, a costruire ponti, a mettere in contatto realtà diverse", per "avviare un movimento dall' "io" al "noi"". In tale prospettiva, Stefano Rossi ha sottolineato il contributo di Dialoghi, trimestrale curato dall'ACI, in collaborazione con gli Istituti Bachelet, Paolo VI e Toniolo per lo studio delle tematiche sociali e politiche del nostro tempo. La rivista si propone in effetti, tramite il confronto tra una varietà di letture e posizioni, di "raccolgere la sfida della complessità del tempo che viviamo" perché "la portata dei cambiamenti, e la loro velocità, chiede di sviluppare un senso di cittadinanza in grado di approfondire i problemi, senza fermarsi all'apparenza o cedere agli istinti, che invece il dibattito pubblico troppo spesso sembra voler cavalcare".

Sihem Djebbi ha presentato il quadro complessivo del Dossier "Migrazioni ai margini", che pone la «condizione migrante» al centro della conoscenza e della coscienza cittadina. Sociologi, geografi, teologi e politologi mettono in evidenza la «fabbrica» della marginalità e della precarietà migrante. Da una trentina di anni, le politiche migratorie e le costruzioni narrative al riguardo generano una profonda marginalità e vulnerabilità esistenziale per diverse categorie di migranti. Quest'ultimi vengono sottoposti a un processo di alterizzazione, di precarizzazione, di emarginazione e di criminalizzazione. La questione migratoria e i migranti stessi sono ormai costruiti e trattati prevalentemente come problematica di sicurezza, sia dalle leadership politiche che dai mass-media. Lo dimostrano i temi centrali delle campagne elettorali, in Europa e in Nordamerica, l'intensificazione delle narrative politiche xenofobe, o, in Francia ad esempio, l'acquisto di una pluralità di media gran pubblico da parte dell'industriale miliardario Bolloré che li utilizza come canale di diffusione di discorsi anti-migranti e identitari. Il migrante diventa il capro espiatorio delle crisi plurali che attraversano le nostre società. Viene descritto come l'Altro assoluto rispetto al quale si intende consolidare la comunità nazionale o politica, e questo vale a livello dei singoli paesi, ma anche a livello della politica comunitaria dell'Unione Europea. Questo processo di alterizzazione ed emarginazione del migrante è sostenuto da un insieme di prassi e di riforme legislative, biometriche, burocratiche, politiche, che erodono i diritti delle persone che fuggono da guerre o carestie o che per motivi economici o di studio sono costretto, o perché in cerca di una vita migliore, a provare a raggiungere un altro paese. Ciò porta i cittadini ad avere una minor capacità nel riconoscere al migrante la sua dignità, determinandone una sua progressiva disumanizzazione.

Se questo processo si verifica in quasi tutte le regioni del mondo, esiste tuttavia una notevole influenza dei modelli di gestione migratoria del Nord su quelli attuati nel Sud globale. Le politiche di cooperazione migratoria, che vedono i paesi del Nord delegare a paesi terzi il controllo delle proprie frontiere, al fine di "contenere" una presunta invasione e minaccia migratoria, esportano una stessa normativa, uno stesso discorso, le stesse modalità di gestione a paesi poco democratici come la Libia, la Turchia, la Tunisia, l'Egitto, e paesi dell'Africa subsahariana. Queste prassi riguardano la raccolta di dati biometrici, la militarizzazione e tecnologizzazione delle frontiere, le politiche di detenzione dei migranti considerati irregolari, la riduzione dei loro diritti.

Il Dossier di Dialoghi (3/2024), curato da Erminia Foti, Fabio Mazzocchio e Sihem Djebbi,



indaga pertanto le varie dimensioni di questa marginalità, che è allo stesso tempo spaziale, temporale, giuridica, sociale ed economica. Questi margini sono caratterizzati da violenze multiformi sui migranti, generalmente invisibilizzate nelle narrazioni politiche e nei mass media. Le violenze fisiche, psicologiche e simboliche sperimentate dai migranti avvengono prima e durante l'attraversamento delle frontiere, ma anche all'interno delle nostre società dette liberali, negli spazi ubicati fuori dall'ordine normale delle cose (centri per il rimpatrio, giungle, frontiere...). Gli autori del Dossier mettono in guardia contro l'indebolimento dello Stato di diritto e del diritto internazionale, come ad esempio nell'attuazione della Convenzione di Ginevra sui rifugiati. Si pone tuttavia l'accento su come, in questi stessi margini, nascono e si organizzano delle esperienze di resistenza e di solidarietà, alla quali partecipano i migranti stessi, nonché organizzazioni della società civile, alcune istituzioni, religiose o pubbliche, nonché semplici cittadini.

E' in questa dinamica che si intreccia la precarietà migrante con sistemi criminali che si nutrono dello sfruttamento dei migranti, ivi compreso in alcuni settori produttivi centrali dell'economia. Marco Omizzolo e Andrea Biagianti sostengono che si è consolidato un vero e proprio sistema di sfruttamento dei migranti, che deriva in gran parte dalle politiche migratorie diventate sempre più repressive e meno tutelanti nei confronti dei migranti, e che questo sfruttamento è ormai costitutivo di una modalità produttiva in numerosi settori dell'economia, a cominciare da quello agricolo. Per Marco Omizzolo, la logica securitaria nel trattamento del migrante distingue tra chi può accedere a dei diritti e a un certo percorso di emancipazione, e chi deve rimanere ingabbiato dentro una sola categoria, e dentro un unico settore del mercato di lavoro. La marginalizzazione del migrante ridetermina i rapporti di forza tra, da un lato, il datore di lavoro, padrone assoluto, e dall'altro lato, il lavoratore che diventa il servo, lo schiavo. Questi rapporti drammaticamente sbilanciati consentono al primo di controllare e disporre dell'intera esistenza del secondo. Omizzolo, che opera anche direttamente sul campo in difesa dei diritti dei lavoratori e lavoratrici migranti, è riuscito a verificare direttamente come funziona il reclutamento e il trattamento dei lavoratori migranti infiltrandosi in alcune aziende dell'Agro-Pontino che ricorrono al caporalato sia per reclutare i braccianti, sia per controllarli sul luogo di lavoro e in tutti gli aspetti della loro vita. Ha descritto in modo concreto lo sfruttamento di questi braccianti, che lavorano 14 ore al giorno per una paga di 50 centesimi all'ora nei casi più estremi, e che si devono rendere disponibili a qualsiasi ora del giorno e della notte per andare a raccogliere gli ortaggi. Omizzolo ha descritto le modalità di controllo dei lavoratori, operate in chiave mafiosa dal caporale che sorveglia il territorio e i braccianti per denunciare qualsiasi "devianza", compresa quella di rivolgersi ad un sindacato per denunciare le violazioni sul luogo di lavoro, oppure attraverso il monitoraggio dei social. Le violenze fisiche sui lavoratori, o gli abusi sessuali sulle lavoratrici, sono un'ulteriore espressione del controllo sui corpi dei lavoratori, considerati a disposizione del padrone.

Questo sfruttamento non viene dettato da una necessità di sopravvivenza economica dell'impresa; rientra invece nella logica dell'ottenimento di un maggiore plus-valore, posto che il fatturato nazionale dell'intero settore agricolo basato sullo sfruttamento della manodopera sottopagata raggiunge oltre 25 miliardi di euro l'anno. L'azienda nella quale lavorava Satnam Singh, lasciato morire dissanguato dopo un incidente sul lavoro, fatturava 1,5 milione l'anno. Queste modalità fanno sì che questo sistema è pienamente agro-mafioso anche se non esiste necessariamente l'affiliazione ad un'organizzazione mafiosa in senso tradizionale. Tuttavia, anche le organizzazioni mafiose tradizionali controllano ormai, e in modo crescente, molte imprese facenti parte dell'agro-business. Omizzolo ha citato l'esempio di soggetti noti per la loro prossimità con diverse organizzazioni mafiose, come il Clan dei Casalesi, Schiavone, Riina, riuniti all'interno delle stesse aziende molto ramificate nel settore dell'agro-business e della logistica a livello nazionale ed europeo. Ha insistito sul fatto che il fenomeno dell'agromafia non solo non è circoscrivibile al Sud del paese, estendendosi in tutto il territorio nazionale, fino al Piemonte e alla Lombardia; ma non è neanche circoscrivibile nel mondo agricolo: attraverso il mondo agricolo, detto sistema si allarga ai settori della logistica, della grande distribuzione, dei grandi supermercati, del trasporto. Lo sfruttamento dei lavoratori migranti nel settore agricolo, all'interno di sistemi produttivi criminali consolidati, pone pertanto una serie di problemi notevoli. Innanzitutto, quello della tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori migranti, e quindi dell'attuazione dei principi costituzionali che devono garantire la dignità di ogni persona; in secondo luogo, determina il problema della logica e dell'evoluzione delle modalità produttive, e quindi della tutela dei lavoratori e dei cittadini in generale. Secondo Omizzolo, la migrazione e i migranti sono anche un "laboratorio" usato dal politico e dall'economia per sperimentare sui

migranti senza diritti procedure, politiche e modalità di controllo e gestione, in vari ambiti, prima di estenderle al resto della società in un momento successivo.

Andrea Biagianti ricorda che la situazione drammatica dei migranti sfruttati non è dovuta solamente alle politiche migratorie e di soggiorno, che costituiscono soltanto uno dei fattori aggravanti. E' il risultato, più globalmente, di decenni di erosione dei diritti dei lavoratori e dei diritti fondamentali. Si era pensato, alcuni decenni fa, che con la riduzione dei diritti, si potesse raggiungere più competitività e produttività, e diverse leggi (Pacchetto Treu, Legge Biagi) hanno riformato il diritto in tal senso. Inoltre, il sistema produttivo nel nostro paese è sempre più scomposto, basato sullo sfruttamento, alimentato dal sistema pervasivo del conto-terzismo che è diventato l'elemento cardine della nostra economia e del nostro modo di fare impresa in alcuni settori. Questo contribuisce alla dinamica del dumping contrattuale e del costo del salario minimo. Molte aziende, ad esempio, e in particolare quelle conto-terziste (le aziende che forniscono la manodopera a molte aziende agricole) utilizzano il sistema dell'UNILAV. Assumono molti lavoratori contemporaneamente, ma gli riconoscono meno giorni rispetto a quelli effettivamente lavorati, facendo quindi impresa attraverso la crescente modalità del "lavoro in grigio". Questo fenomeno non riguarda soltanto i migranti irregolari, ma tutti i lavoratori, sia migranti regolari sia italiani.

Per i migranti precari, questa situazione è resa più drammatica e specifica, perché la loro precarietà giuridica li costringe ad accettare ulteriori abusi, e limita la loro capacità di denuncia dei soprusi. Inoltre, la loro situazione personale, spesso debitoria per via dei costi sostenuti per il viaggio verso l'Italia, li mantiene in uno stato di maggiore dipendenza nei confronti del padrone. Inoltre, le norme vigenti per la permanenza dei migranti nei CAS limitano fortemente lo stipendio mensile massimo che può percepire il migrante per aver diritto all'alloggio nella struttura; questo ammontare non deve superare la cifra dell'assegno sociale mensile (pari ad euro 580 circa). In conseguenza, i migranti che risiedono nei CAS sono i primi a necessitare di lavorare al grigio, ciò che rappresenta un vero paradosso legalizzato, trasformando di fatto i CAS in riserve di braccia a basso costo, con situazioni estreme in cui le aziende si rivolgono direttamente ai CAS per reclutare in queste modalità. Inoltre, nel caso dei migranti, è spesso il caporale che fornisce l'alloggio, e l'alloggio diventa l'elemento principale del ricatto. Biagianti ha insistito sul fatto che il fenomeno del caporalato e dell'agromafia riguarda anche pienamente la Toscana, compresa la provincia di Siena. Ad esempio, la zona dell'Amiata Grossetana viene utilizzata come enorme dormitorio per i braccianti migranti, che poi vengono trasportati quotidianamente nelle zone del Brunello per lavorare nelle vigne. Questo pone un problema non solo in termini dei diritti dei lavoratori, migranti e non, ma anche in termini di immagine del territorio e di etica dei prodotti che vengono esportati in tutto il mondo. Per una provincia il cui elemento economico trainante è il turismo e l'agricoltura, che dipendono molto dalla reputazione sulla sostenibilità del territorio, il danno di immagine potrebbe avere delle ricadute negative notevoli per l'economia locale.

I relatori si sono soffermati sulla necessità e la possibilità di arginare questo fenomeno, intervenendo a livello sistemico, ma anche tramite iniziative "dal basso". Hanno entrambi ricordato la necessità di intervenire sulle politiche e sul diritto di lavoro, a livello nazionale, e sull'attuazione dei principi costituzionali e del diritto internazionale relativi al diritto di asilo, oltre a quelli della tutela della dignità umana. A tale riguardo, occorre lavorare su un cambio delle mentalità, per riumanizzare i migranti, rafforzare la democrazia, e garantire i valori costituzionali cardini. Si tratta ovviamente di progetti di lungo respiro, non immediatamente alla portata di ognuno di noi. Approcci più locali o territorialmente dimensionati possono tuttavia essere portati avanti, ed alcuni di essi hanno dimostrato una certa efficacia. Omizzolo ha presentato il progetto Dignità-Joban Singh, portato dall'associazione Tempi Moderni, di cui è presidente. Il nome del progetto si riferisce ad un bracciante indiano che si è suicidato nel 2020 per via della situazione di ricatto nella quale era mantenuto dal suo padrone. Ispirandosi alla "pedagogia degli oppressi", sviluppata dal Brasiliano Paulo Freire e da Danilo Dolci, l'idea è di andare direttamente da chi è sfruttato, evitando, ad esempio, che il lavoratore si esponga recandosi al sindacato. Sono stati aperti degli sportelli "clandestini" tenuti da avvocati, sociologi, sindacati, invisibili dall'esterno, ad esempio nei negozi "etnici" frequentati dai lavoratori o in alcune loro abitazioni, al fine di raccogliere le testimonianze, per pro-



porre un aiuto ed accompagnare i lavoratori in eventuali procedure di tutela e di denuncia, garantendogli l'anonimato. E' così ad esempio che sono state raccolte le testimonianze di 8 donne vittime di stupro da parte del datore di lavoro. Queste donne sono state accompagnate durante un processo penale avviato all'inizio con difficoltà per via dell'inerzia della Procura di Latina. Grazie alla mediatizzazione del caso da parte dell'associazione, e al successivo intervento della Procura di Roma, il processo è stato incardinato e le lavoratrici hanno ottenuto la condanna del datore di lavoro. Questo ha aperto un'importante finestra a livello nazionale, con il messaggio rivolto ai migranti precari sfruttati che l'azione giudiziaria per far valere i loro diritti è possibile, e che i padroni non godono di una totale impunità. Questo è anche un modo di rafforzare la democrazia.

Andrea Biagianti ha presentato alcune prospettive basate su un nuovo approccio sistemico della questione. Ha sottolineato l'importanza di riconoscere che l'intensificazione dell'approccio repressivo tramite maggiori controlli e sanzioni non risolverà il problema di fondo. E' in questa direzione che sta andando il progetto SOLEIL avviato dalla FLAI in Toscana. Innanzitutto, Biagianti sottolinea la necessità di prendere in considerazione l'aspetto sociale del lavoratore migrante che sporge denuncia: in situazione di grave sfruttamento, è essenziale che il migrante possa essere preso dalla sua abitazione spesso fornita e controllata dal caporale, e collocato in un'altra abitazione nonché reinserito in un'altra azienda virtuosa. Politiche di costruzione di nuove unità abitative contribuirebbero inoltre a porre fine a situazioni in cui i CAS diventano i ricettacoli di manodopera per le agromafie. In secondo luogo, bisognerebbe modificare profondamente le modalità contrattuali vigenti nel settore agricolo, un settore che funziona secondo norme e sistemi contrattuali assolutamente peculiari, e basati su un'estrema flessibilità. Sul piano contrattualistico, Biagianti cita l'esempio del protocollo d'intesa avviato a luglio a Milano, che mette in relazione la Prefettura, l'Università Politecnico, nonché le parti datoriali e sindacali. Il protocollo, applicato alla filiera logistica legata al settore della moda ma non solo, prevede una piattaforma nella quale le aziende desiderose di partecipare nel settore devono garantire, mediante la produzione di documenti che lo certificano, il rispetto della legalità e dell'etica. Questo sistema è volto a espellere dal settore le aziende mafiose e che utilizzano il caporalato, che avevano infiltrato la filiera. Grazie a questo approccio, numerosi lavoratori che erano stati sfruttati sono stati "re-internalizzati" nella filiera, spesso dalla società o dal brand ubicato a monte. Questo stesso sistema potrebbe essere replicato nel settore agricolo, in Toscana, in cui troppe ditte, anche importanti, si appoggiano su aziende conto-terziste sulle quali pendono numerose vertenze e azioni in tribunale, e che pretendono che non sono in grado di controllare la prassi delle predette. Eppure, la società committente ha una responsabilità giuridica ed etica riguardo all'operato di chi sollecita. Infine, occorre creare un'importante sinergia con tutti gli attori del territorio, in particolare tra sindaci, le istituzioni, i carabinieri, e datori di lavoro, per creare una "cabina di regia" e lottare meglio contro il fenomeno del caporalato e dell'agromafia. Non si deve dimenticare che molte aziende "virtuose" sono direttamente lese dal fenomeno, perché subiscono una concorrenza sleale tra chi sfrutta e risparmia sui salari e i contributi dei braccianti, e chi rispetta la legge e i diritti dei lavoratori.

Per uscire da questo sistema deleterio per tutti e tutte, le parole introduttive di Stefano Rossi ci fanno ricordare che l'associazionismo è anche una risorsa: "tutti abbiamo la possibilità di non cedere al disimpegno, alla pigrizia e allo scoraggiamento, ma di rimboccarci le maniche con fiducia, portare idee, mettendosi alla ricerca di alleanze possibili, che spesso sono più alla portata di quel che si possa pensare".

In conclusione, vogliamo riportare l'intervista rilasciata alla Rai da Jerry Essan Masslo, rifugiato sudafricano e bracciante vittima dell'agromafia, ucciso a 29 anni il 5 agosto 1989 a Villa Literno, e citato da Marco Omizzolo:

"Pensavo di trovare in Italia uno spazio di vita, una ventata di civiltà, un'accoglienza che mi permettesse di vivere in pace e di coltivare il sogno di un domani senza barriere né pregiudizi. Invece sono deluso. Avere la pelle nera in questo paese è un limite alla convivenza civile. Il razzismo c'è anche qui: è fatto di prepotenze, di soprusi, di violenze quotidiane con chi non chiede altro che solidarietà e rispetto. Noi del terzo mondo stiamo contribuendo allo sviluppo del vostro paese, ma sembra che ciò non abbia alcun peso. Prima o poi qualcuno di noi verrà ammazzato ed allora ci si accorgerà che esistiamo".

Sihem Djebbi

ACCOGLIENZA: L'IMPEGNO DELLA CARITAS

Da qualche mese gli organi della stampa locale si sono occupati spesso delle questioni legate all'immigrazione, tema di grande rilevanza, che non risparmia il nostro territorio dove si sono registrati numerosi arrivi, soprattutto da quelle zone del mondo toccate da guerre, carestie e calamità. Talvolta è la voglia di condizioni di vita migliori a spingere i migranti ad affrontare l'incognita di un viaggio difficile e senza certezze, il desiderio di fuggire da un futuro senza speranza.

L'ultima ondata, in ordine di tempo, è quella dei migranti che arrivano dal Pakistan, soprattutto dalle zone di confine con il territorio afgano dove, dopo il ritiro dei contingenti militari occidentali, la situazione è quasi fuori controllo, come raccontano molti giovani approdati in Italia e nella nostra città dopo viaggi che hanno quasi dell'incredibile. L'avventura però non finisce con l'arrivo nel nostro paese, perché nell'attesa che gli organi competenti esaminino le tante richieste di soggiorno, i nuovi arrivati hanno bisogno di luoghi dove stare, dove mangiare, lavarsi, accedere alle cure, incontrarsi... Una prospettiva alla quale non avevamo pensato, e che si trasforma spesso in emergenza.

Così anche a Siena, come forse pensavamo accadesse solo nelle grandi città, abbiamo cominciato a toccare con mano la difficile questione dell'accoglienza: abbiamo sentito parlare di gruppi che si accampano e dormono nei parcheggi pubblici, o in altri luoghi di fortuna, una situazione che credevamo potesse durare solo pochi mesi e invece si trascina già da qualche anno.

La Chiesa senese, tramite la Caritas, si impegna in vari modi: la mensa di San Girolamo, coordinata da suor Nevia, accoglie ogni giorno un centinaio di persone, non solo migranti; la Caritas ha riadattato alcuni dei suoi ambienti per fornire un tetto almeno per la notte, ventisette posti a Siena e una decina ad Arbia e attrezzando nei momenti più difficili ripari improvvisati; l'Arcivescovo ha lanciato l'idea di un tavolo informale, che si riunisce una volta al mese nei locali dell'arcivescovado, per riunire le associazioni di volontariato e le istituzioni e studiare sinergie per affrontare un'emergenza non facile: mancano infatti strutture adeguate dove ospitare queste persone, nel rispetto della loro dignità.

Con questo obiettivo la Caritas diocesana collabora, per fare rete, con le tante associazioni presenti sul territorio, le cooperative sociali e le istituzioni che spesso non hanno gli strumenti per affrontare concretamente l'emergenza. Un compito che interpella direttamente tutta la comunità dei cristiani, come ricorda il vangelo di Matteo: "Ero straniero e mi avete accolto... tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 35-40).

Antonella Mori

LA PENNY WIRTON: STORIA DI UNA SCUOLA E DI UNA FESTA NELLA NOSTRA CITTÀ

Ringraziando Fabio Celli che ce li ha trasmessi, pubblichiamo gli scritti seguenti, di Cinzia Anselmi e Stefano Vallini che presentano la Penny Wirton, una scuola di italiano per stranieri, interamente basata sul volontariato, attiva anche a Siena

La storia ...

La Penny Wirton di Siena nasce da un sogno. Il 30 marzo 2017 Eraldo Affinati presentava a Siena, presso la libreria Mondadori il suo ultimo libro "L'uomo del futuro", un saggio-biografia su Don Lorenzo Milani, di cui ricorreva allora il 50esimo anniversario della morte e dell'uscita della Lettera a una professoressa. Un filo rosso percorreva tutto quel libro: la Barbiana di Don Milani e le Barbiane di oggi, lontane, vicine e vicinissime a noi. Immigrati, rifugiati, profughi, extracomunitari di tutte le età, adulti, bambini che solo passando attraverso l'apprendimento della parola, della lingua, possono sperare di riscattare l'emarginazione in cui versano sono la Barbiana che vive accanto a noi oggi, che ci interpella da vicino.

Per rispondere a questo appello Eraldo Affinati e sua moglie Anna Luce Lenzi dal 2008 si sono fatti pionieri, a Roma, di un'esperienza che pareva utopia ed ha superato l'immaginazione dei fondatori: una scuola di lingua italiana, completamente basata sul volontariato, in cui ogni allievo (moldavo, afghano, marocchino, cingalese, ucraino, cinese, pakistano, ...) è seguito dal suo 'maestro'. Un rapporto uno a uno, perché si apprende la lingua se si instaura una relazione. Questa è la Penny Wirton.

Quando in quel pomeriggio del 2017 Affinati ci ha raccontato la sua storia, gli sguardi di alcuni di noi si sono incontrati: anche a Siena si poteva fare qualcosa del genere. Un anno di riunioni, di incontri con associazioni che si occupano di accoglienza nel territorio, di richieste di una sede gratuita in cui lavorare, di progetti, di dubbi, di speranza e tenacia.

Poi qualche porta si apre, la Misericordia ci concede uno spazio gratuito, ma noi maestri volontari siamo poco più delle dita di una mano e il numero di allievi richiedenti è ben superiore fin da subito. Partiamo così, nell'ottobre 2018, con una lezione di due ore in via del Porrione tutti i giovedì pomeriggio: la lezione non è mai 'uno a uno', ma la scuola è nata.

Nel tempo il numero dei volontari è lievitato, siamo diventati un bel gruppo, le provenienze e le età sono molto diverse, come quelle dei nostri studenti del resto. Abbiamo attraversato il Covid, le lezioni a distanza, lo smantellamento del sistema di accoglienza e integrazione dei nostri governanti. Grazie a un paio di Dirigenti illuminati, le nostre lezioni ora si svolgono non più solo nei locali della Misericordia (martedì mattina e giovedì pomeriggio), ma anche il lunedì al Liceo Galilei e il mercoledì al Liceo Piccolomini. Gli studenti del triennio delle scuole senesi possono, se i loro insegnanti lo scelgono, fare l'esperienza del PCTO presso di noi, ovvero diventare insegnanti di lingua dei loro coetanei extracomunitari.

Lunedì 25 settembre, c'è stata presso i locali della Misericordia, Strada del Mandorlo, 3, una splendida festa di apertura di questo nuovo anno di lezioni, di cui Stefano ha scritto le impressioni allegate al volantino.

Cinzia Anselmi

Si arriva per strade vecchie di secoli, strette tra muri che impediscono allo sguardo di spaziare, ma quando arrivi alla mèta quel digiuno della vista rende ancora più maestoso il panorama sulla campagna e sul monte Amiata, azzurrino

... e la festa

all'orizzonte, laggiù verso sud.

Vabbè dai, bisogna preparare per la presentazione e apparecchiare per il rinfresco.

C'è tutto... piatti, bicchieri, Bea ha portato pure la tovaglia di stoffa e i registri di Maria e gli elenchi degli insegnati e degli allievi, non manca niente.

La sala predisposta per l'incontro è bella da fare invidia.

Piano piano arrivano i volontari, vecchi e nuovi. Molti portano altre cose da bere e da mangiare, tutti il piacere di trovarsi, di ritrovarsi o anche solo di conoscersi. Piacere... Piacere... Ciao, come stai? Maria, ma che bella maglietta. Eh sì, è davvero carina, anche il colore è bello. Dobbiamo trovarle per tutti.

L'incontro non è ancora cominciato, ma già si parla dell'organizzazione delle lezioni, dei problemi logistici, di ciò che è possibile stabilire fin da subito e quello che potrà essere in futuro. I locali della Misericordia in via del Paradiso, il Galilei, il Piccolomini per adesso... forse in futuro il Sarrocchi, vabbè vedremo.

Si parla in piedi, come se ci fosse un'urgenza e in fondo è proprio così, il bisogno di far presto c'è davvero, le cose da dire sono tante, quelle da fare ancora di più. E allora si saltano i preamboli non si parla del caldo, del freddo, che è già entrato l'autunno, che tra poco ci dovremo rimettere il cappotto (solo un pensiero all'umidità dei fondi di via del Paradiso, che fa selezione darwiniana su docenti e discenti) e ci si concentra subito sulle cose concrete. C'è la consapevolezza che stiamo facendo insieme qualcosa di importante, ma con leggerezza, con il sorriso sulle labbra.

Il tavolo su cui è posata la tovaglia di Bea è ormai stracolmo di pizze, ciaccini, tramezzini, dolci e bibite... Però le sedici si avvicinano e manca qualcosa o meglio qualcuno.

Ci sono solo tre signore che prendono posto nelle prime file, ma il grosso dei ragazzi non c'è ancora. Non si può cominciare con solo tre allievi.

Ecco dove si erano nascosti! Noi aspettavamo dentro e loro aspettavano fuori, sulle scale davanti al Mandorlo. Aspettavano in branco, chissà se in attesa di un cenno o timorosi di cominciare o riprendere la scuola. Perché a settembre c'è sempre stato in tutti i bambini e anche nei ragazzi un sentimento ondivago, indeciso tra la libertà e la quasi noia delle lunghe vacanze e il desiderio di rivedere i compagni lasciati all'inizio dell'estate, desiderio questo appena offuscato dalla presenza di alcuni insegnanti (nessuno di noi è nella lista).

Forza ragazzi, è già tutto pronto. Entrate!

Prendono posto e la sala è finalmente piena, se non lo è completamente è perché è davvero enorme (che invidia), ci saranno almeno cinquanta persone tra volontari e allievi.

Fare gli onori di casa è un onore che spetta a Fabio. Poi Maria e Giulia, molto più tecnologiche di Fabio (vabbè e che ce vo'), proiettano le immagini e anche il video presentato dalla scuola di Siena durante l'incontro di tutte le Penny Wirton a Roma. Si vedono le immagini dei ragazzi che parlano del loro concetto ed esperienza del "rischio". Purtroppo l'audio non c'è. Ma a questo rimedia Orang che ci mette la voce e legge in diretta il suo messaggio. Ed è una botta, anche per chi conosce Orang e l'aveva già sentito raccontare la sua storia, è una botta. Perché sembra impossibile concentrare nei loro pochi anni esperienze così intense.

Molti di loro hanno vissuto storie simili, anche se per ognuno l'esperienza è unica, dura e certe volte lacerante, e forse per questo spesso rimane nella loro anima, raccontare e



raccontarsi è un passo maledettamente faticoso. Varrebbe la pena scriverle in un libro, tutte queste storie, quelle che ci hanno raccontato e quelle che a malapena si riescono a intuire. Ma qualcuno l'ha già fatto, è già stato scritto tanto e la quantità forse non serve. O forse sì. Magari, se vorranno, questi ragazzi la propria storia potranno scriverla loro... tra venti o trent'anni, quando saranno adulti e avranno i loro figli da crescere. E c'è da augurarsi che la scrivano in italiano, con i congiuntivi giusti.

Il calendario dei primi incontri si materializza sullo schermo.

Fotografate l'orario e venite alle lezioni. Mi raccomando.

Il dottor Paolo, provveditore della Misericordia di Siena, fa gli onori di casa e dà il benvenuto ai ragazzi e ai volontari.

E poi arriva Antonio e il suo flauto... il suo meraviglioso flauto. Spero che i ragazzi abbiano gradito, la musica è universale, ma la moda e gli stereotipi bussano con bassi da sfondare le casse e poco più.

Bello sarebbe se qualche lacrima fosse scivolata con "E lucevan le stelle" dalla Tosca di Puccini, o che qualcuno si mettesse a girare come un derviscio nel labirinto del Bolero di Ravel. Nessuna lacrima e nessun derviscio, pazienza.

Grazie Antonio.

Alla fine si mangia.

Chissà perché i ragazzi mangiano meno dei docenti, oppure i docenti mangiano più dei ragazzi, il punto di vista cambia sempre la prospettiva.

Matiullah chiede, Ma c'è alcol prof? indicando timoroso una bottiglia di aranciata amara. No Mati, sono tutte senza alcol. Solo questo, il prosecco, è alcolico. Questo non devi berlo, ma con gli altri vai tranquillo.

Poi ci sarebbe da trovare la casa per quei ragazzi che sono ormai maggiorenni e vengono mandati via dalle case di accoglienza.

Problemi enormi, c'è da mettere insieme tanto sapere, tanta conoscenza, tanta sensibilità.

Proviamo un passo alla volta, piccoli, complicati, alcune volte incerti, ma sempre uno dietro l'altro, per andare avanti, per rimanere in piedi.

Ciao, ci vediamo presto, il tre della prossima settimana alle 10 in via del Paradiso.

Ok, ciao, ciao, ciao...

Grazie a tutti i volontari, storici, recenti e futuri che consentono al sogno di farsi realtà!

Stefano Vallini

Per approfondire:

Sul sito internet della Penny Wirton si trovano ulteriori informazioni e contatti.

C'è anche una pagina Facebook. Sotto gli indirizzi con i link

Sito internet: <https://www.scuolapennywirton.it/penny-wirton-siena/>

Pagina Facebook: <https://www.facebook.com/PWSiena/>

LA RETE SISOLIDAL

SiSolidal nasce nell'aprile del 2022 per mettere in rete l'impegno di soggetti collettivi e individuali che si mobilitano spontaneamente con l'obiettivo di rispondere alle necessità primarie dei richiedenti asilo che raggiungono la città di Siena. Pubblichiamo l'elenco dei servizi offerti, ringraziando Stefania Mei che li ha raccolti e ce li ha trasmessi

Corte dei Miracoli/Spazio Livi/Verso Lab – Via Roma 56 (Siena): sportello dei Diritti per assistenza legale e burocratica; Scuola Gratuita di Italiano; Servizio doccia e fornitura kit igienici; Ambulatorio popolare con presenza medica, infermieristica, assistenza tessera STP, inserimento in percorsi specialistici e assistenza farmaceutica; Coordinamento servizio lavanderia; Ritiro e consegna di abbigliamento e coperte; servizio di ricarica elettrica telefoni e spazio sicuro dove poter stare nelle ore di chiusura dei dormitori.

Nuova Associazione Culturale Ulisse, Via Fontebranda 95 (Siena): scuola gratuita di lingua e cultura italiana; laboratori interculturali; volontariato dei richiedenti asilo da più tempo sul territorio verso i richiedenti asilo più recenti; assistenza linguistica alla patente; educazione civica e legislativa; centro di aggregazione multiculturale; riconoscimento percorsi scolastici e inserimenti universitari; capofila progetto europeo Milagro (Migrants and Local communities Actively GROWing together for Inclusive societies)

Refugeés Welcome Siena, Via Roma 56 (Siena): Ricerca di famiglie accoglienti; abbinamenti e assistenza alle famiglie e ai richiedenti asilo; seminari e iniziative di sensibilizzazione; interventi scolastici; tutoring e accoglienza leggera; proposte legislative per la salvaguardia della dignità e dei diritti dei richiedenti asilo.

Auser Comunale/Auser Foreign Affairs, Via B. Tolomei 7 (Siena): assistenza generale, paramedica, medica, linguistica, accompagnamento alle visite specialistiche.

Avvocati di Strada OdV, Via dei Servi 2 (Siena): assistenza legale.

Penny Wirton Siena, via del Mandorlo, 3 (Siena): scuola gratuita di italiano per migranti con approccio 1:1. Ogni giorno in varie sedi.

Circolo Arci Ravacciano Solidarietà, Via Duccio di Boninsegna 35 (Siena): banco Alimentare, Spazio interculturale, testimonial di "Aggiungi un Posto a Tavola" invito a un'accoglienza leggera del Progetto UE Milagro

*Tutti i soggetti aderenti alla rete si occupano anche della raccolta fondi per emergenze.
La rete SiSolidal lavora in sinergia con i seguenti enti, che non sono aderenti della rete:*

Caritas Diocesana: Mensa quotidiana di San Girolamo, abiti, docce, ricarica telefoni, spazio sicuro, fornitura kit igiene e alimentari, 3 dormitori d'emergenza gestiti dalla cooperativa sociale Pangea, Sportello Legale e d'ascolto sempre gestito dalla cooperativa sociale Pangea, tavolo informale di coordinamento delle risorse del volontariato laico e cattolico presieduto dal Cardinale Lojudice.

Università per Stranieri di Siena: insegnamento gratuito della lingua italiana e tessera mensa per i frequentanti.

Università degli studi di Siena: percorso Just Peace con borse di studio per rifugiati che si distinguono nello studio.

Rifondazione Comunista: dormitorio di emergenza, colazione e forniture d'igiene.

La mappa delle utilità e dei servizi:



Click sulla mappa per
aprire con Maps

L'INTERVISTA A DON DOMENICO

L'AC di S. Rocco a Pili e S. Andrea intervista don Domenico Poeta, vicario parrocchiale a S. Rocco e vice-responsabile del Servizio Diocesano per la Pastorale dei Migranti, sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione



L'invito a comporre un piccolo pezzo sul tema dell'integrazione e dell'accoglienza nel territorio della nostra Associazione Interparrocchiale di San Rocco a Pili/Sant'Andrea a Montecchio mi ha portato necessariamente ad incontrare Don Domenico Poeta, Parroco qui a San Rocco a Pili e vice Responsabile con don Dorianò del Servizio Diocesano Migranti.

Ho trascorso del tempo con lui, chiedendogli del suo particolare carisma di essere prete, nei nostri paesi della cintura senese ma "vicino ai lontani", e la sua prima risposta è stata subito carica di profondità:

"...Le persone ci appaiono lontane ma, se ci fermiamo ad osservarle, questa lontananza non ci appare più come tale. Se apriamo i nostri cuori gli uni agli altri, sperimentiamo che la distanza – spesso ingigantita dai media - fra noi e coloro che, disperati, arrivano fra le nostre case da posti remoti, non è poi così grande".

La conversazione mi ha spinto a saperne qualcosa di più, particolari su chi ha incontrato, quali condizioni di vita ha trovato, quali storie conserva nel cuore.

Don Domenico, sempre restio a mettersi in mostra ma altrettanto appassionato nel tradurre nel concreto il messaggio evangelico, sommessamente mi dice che recentemente ha scritto un testo, una raccolta di episodi che parlano non della SUA storia, ma quella di ragazzi e ragazze passati negli ultimi anni dai vari Centri di Accoglienza parrocchiali, accompagnate da riflessioni che inducano il lettore a meditare.

Allora gli ho chiesto se ci fosse, fra le tante, una storia vissuta a San Rocco per lui più significativa e se ce la poteva raccontare. E' così che ho conosciuto Aboubacar....

"Aboubacar arrivò a Lampedusa su un barcone, veniva dal Mali e scelse di fare la rotta del mediterraneo in vista di una vita migliore. E' un ventenne pieno di energia e soprattutto con un sorriso a trentadue denti bianchissimi, a pera, che contrastano da lontano col nero della pelle insieme al bianco dei bulbi degli occhi. Aboubacar è arrivato nella casa di accoglienza di San Rocco a venti anni ma parlando con lui abbiamo scoperto che, come tanti altri preadolescenti di quelle latitudini, era partito da casa sua, dal villaggio, all'età di dodici anni perché era troppo difficile sopravvivere. In prima battuta era andato a setacciare il fango per estrarre le pepite nelle miniere d'oro del Senegal. Il lavoro era troppo duro e così, verso i quattordici anni, si era trasferito in Gabon per lavorare in agricoltura. Anche qui aveva trovato dei lavori durissimi, senza una retribuzione adeguata e in condizioni di lavoro subumane. Così aveva deciso di intraprendere il lungo viaggio verso l'Europa. Gli faceva male vedere il papà piangere perché non riusciva a dare da mangiare ai suoi figli. Durante il viaggio nel deserto, una notte, i predoni fecero irruzione nella tenda ed uccisero davanti a lui Abdullah, il suo amico del cuore, per il solo fatto di non aver avuto denaro da consegnare. Un colpo alla nuca e via. Quell'episodio era vivissimo dentro di lui e credo che lo porterà con sé fino alla tomba. Aveva fatto alcuni anni di lavoro forzato in Libia per riscattare la sua libertà e, appena le condizioni glielo permisero, prese il primo barcone per l'Italia e

approdò a Lampedusa. Aboubacar è un ragazzo educatissimo, sa lavorare molto bene ed è molto responsabile del lavoro che svolge, della sicurezza delle persone che gli stanno vicino e degli attrezzi da lavoro che talvolta sono pericolosi e costosi.

Aboubacar non ha potuto vivere con i genitori fin da bambino e spesso mi sono domandato da dove gli venisse tutta quell'educazione. Adesso sono sei anni che lavoro tutte le settimane con i ragazzi provenienti dall'Africa e non mi è mai mancato un cacciavite o una tanica di benzina o un altro piccolo utensile. Molto credo che sia dovuto al fatto che li abbiamo accolti qui da noi e perciò passa il codice dell'amicizia: siamo amici e perciò ci dobbiamo rispettare. Devo dire che è un bel codice, funziona e a me fa tanto piacere essere considerato un amico.

In cambio dell'alloggio non ho mai chiesto denaro ai ragazzi arrivati dalla rotta mediterranea, perché denaro non ne hanno. Ho chiesto sempre di donare una giornata di servizio volontario a settimana per la causa comune, normalmente il sabato. Aboubacar ha sempre partecipato ai servizi per la causa comune con grande responsabilità e dedizione. Una volta ci trovammo in difficoltà perché dovevamo piantare degli alberi da frutta e c'era bisogno di lavorare molti giorni oltre il sabato. Non chiesi nessuno straordinario ad Aboubacar perché sapevo che stava lavorando duramente in un resort della zona. Nonostante questo Aboubacar si propose da solo come volontario per aiutare gratuitamente tutti i giorni, per due settimane, dopo il suo rientro dal lavoro.

Adesso sono passati cinque anni dall'arrivo di Aboubacar dalla rotta mediterranea, ha preso la patente di guida, ha imparato a parlare un buon italiano, ha trovato lavoro a Milano presso una prestigiosa ditta di abbigliamento, porta i vestiti in città con il furgone, ha un contratto di affitto e un mese fa mi ha telefonato:

"Pronto!". "Chi è?". "Sono Aboubacar, devo dirti una cosa importante". "Cosa è successo?". "Mi hanno fatto il contratto di lavoro a tempo indeterminato!".

Non c'era nessun bisogno che telefonasse a me per una notizia del genere però l'ha fatto e a me ha dato una soddisfazione immensa. Aboubacar, come molti suoi compagni, invia l'80% del suo guadagno in Mali, alla famiglia, perché hanno bisogno letteralmente di tutto.

"Bravo Aboubacar! Non mollare mai".

Rimaniamo in silenzio alcuni istanti, la storia ha suscitato tanti pensieri e domande, soprattutto in me, che alla fine chiedo:

- "Don, tu ti trovi ad incontrare ragazzi privi di tutto come Aboubacar come pure i giovani del paese ...al di là di ciò che emerge macroscopicamente, quali analogie/differenze trovi nelle loro vite?"

- "I ragazzi – non tutti naturalmente – qui spesso si annoiano, hanno tante cose, ma li vedo tanto sovraesposti e soli, in cerca di se stessi, perché il benessere ha riempito lo spazio intorno a loro ma non il vuoto dentro di loro. Aboubacar non ha avuto tempo di annoiarsi, non ha avuto nulla ma al contempo ha tutto, non ha mai perso il suo sorriso, ha dato tutto nella sua vita, ai suoi cari, agli amici e questo gli fa fare delle cose belle, la sua vita è una performance di bellezza che si dona, e questo tipo di bellezza lo salva."

Passerei ancora del tempo con don Domenico ma il nostro appuntamento volge al termine, lo ringrazio e lo saluto.

Torno a casa più ricca ma con tante domande e una preghiera: Aiutaci Signore a trovare il sorriso nelle nostre vite e a rivalutare le povertà e le disperazioni di chi, bianco o nero, passa accanto a noi.

Chiara Manganelli

L'EMPORIO DELLA SOLIDARIETÀ E IL DORMITORIO DON GIORGIO MEDDA

A Poggibonsi cibo e casa per chi vive ai margini

Spalancate con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore. Risuoni nei cuori la Parola del Signore che, nella grande parabola del giudizio finale, ha detto: «Ero straniero e mi avete accolto», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (SPES NON CONFUNDIT – Papa Francesco).

Anche a Poggibonsi sono molte le realtà che si occupano di accogliere e accompagnare coloro che si trovano in situazione di disagio, povertà o vulnerabilità. Tra le tante iniziative, la più recente è sicuramente l'apertura di un centro di accoglienza temporaneo notturno che permette di offrire un luogo dove poter ospitare, per brevissimo tempo, chi si trova “senza un tetto sotto cui dormire”. Il centro è intitolato a don Giorgio Medda, compianto parroco di San Giuseppe, e vuole essere una risposta concreta all'invito di Papa Francesco di aprire le porte ai poveri, ai profughi e agli emarginati.

Accanto ad una soluzione temporanea per la gestione dell'emergenza abitativa, a Poggibonsi negli ultimi anni ha preso avvio anche un progetto di accoglienza di secondo livello per i migranti usciti dai CAS (Centi Accoglienza Straordinaria): si tratta di un appartamento, di proprietà del parrochia di Santa Maria Assunta, che è stato messo a disposizione per offrire una soluzione abitativa transitoria a chi, magari già inserito in un percorso lavorativo, nonostante la garanzia di buste paga regolari, non trova disponibilità all'affitto.

L'Emporio della Solidarietà è invece uno spazio in cui persone in difficoltà economica possono trovare prodotti di prima necessità, sostenendo singoli e nuclei familiari che attraversano una condizione di disagio, senza tuttavia cadere nell'assistenzialismo, ma stimolando il loro senso di responsabilità ed incoraggiandone percorsi di autonomia.

Tutte queste iniziative sono frutto della collaborazione tra istituzioni, parrocchie, associazioni di volontariato, Caritas diocesana e locali: sono il segno di una rete che può davvero creare migliori condizioni di integrazione, accoglienza e partecipazione per tanti nostri fratelli e sorelle che si trovano in difficoltà.

A cura di Costanza Meucci

TRA FEDE E CONDIVISIONE: OLTRE LE BARRIERE CULTURALI

Ri-conoscere per costruire comunità: integrazione e realtà a Monteroni d'Arbia



Viviamo in un mondo in cui i cambiamenti corrono più veloci della nostra capacità di adattamento. Siamo sommersi da informazioni, spesso distratti da stimoli che ci tengono impegnati in interazioni superficiali. E così, mentre il mondo si mescola e si trasforma, la vera conoscenza dell'altro diventa sempre più rara. Non per cattiva volontà, ma perché richiede

tempo, ascolto e la capacità di superare diffidenze reciproche.

Eppure, chiunque abbia mai cambiato paese, città o anche solo quartiere, lo sa: non c'è niente di più rassicurante che ritrovarsi e riconoscersi, trovare un volto amico in un luogo nuovo, scoprire un angolo di familiarità in una cultura diversa, sentirsi parte di qualcosa anche lontano da casa. L'integrazione non è solo una questione sociale o politica: è, prima di tutto, un bisogno umano profondo, quello di non sentirsi soli. Ed è proprio in questa ricerca di connessioni che si gioca la vera sfida della convivenza. A Monteroni d'Arbia ci stiamo provando.

Lo scorso 16 giugno, la comunità indiana del Kerala ha celebrato una messa secondo il rito siro-malabarese. Per molti è stata un'esperienza nuova, unica, forse inizialmente distante, ma capace di avvicinare mondi diversi attraverso il linguaggio comune della fede.

Dopo la celebrazione, la cena di beneficenza a base di piatti indiani ha aperto un altro spazio di dialogo. Il cibo, con i suoi profumi e sapori inconsueti per alcuni, è diventato occasione di confronto, per riconoscere nell'altro non solo un volto sconosciuto, ma una storia, una tradizione, un'identità. Non tutto è stato immediato: c'è chi ha partecipato con curiosità, chi con qualche perplessità. Ma è proprio così che funziona l'integrazione nella realtà: non è sempre spontanea e armoniosa, ma richiede apertura, piccoli passi e la volontà di andare oltre le proprie abitudini.

Cucire legami non è sempre facile, ma è possibile. A volte, basta un ago e un filo per unire non solo stoffe, ma anche persone. È ciò che accade al corso di cucito organizzato dalla sede locale della Misericordia, dove italiani e stranieri si ritrovano per imparare, raccontarsi e condividere esperienze. Ci si riconosce non solo attraverso le parole, ma nei gesti, negli sguardi, nella volontà di creare qualcosa insieme. Questo processo di conoscenza reciproca è fondamentale per la costruzione dell'identità personale e collettiva.

Quello di Monteroni non è un modello perfetto di integrazione, e forse nessun luogo lo è. Ma l'integrazione non è un traguardo da raggiungere, è un processo in continua evoluzione, fatto di sforzi, fallimenti e successi, è un percorso che si costruisce giorno dopo giorno. Non sempre è semplice, non sempre funziona, ma ogni gesto di apertura, ogni incontro sincero è un passo avanti per capire meglio noi stessi e il mondo in cui viviamo.

E forse, proprio accettando che l'integrazione è complessa e imperfetta, possiamo trovare il modo per renderla più autentica e concreta, nella vita di tutti i giorni.

Antonella Turchetti

GENERARE ALLA FEDE

Domenica 9 febbraio l'Assemblea Diocesana che rifletterà sugli Orientamenti Pastoralisti dati dal nostro Vescovo, sul tema della formazione e dell'iniziazione cristiana

In occasione dell'apertura dell'anno pastorale, il nostro Vescovo ha consegnato alla Diocesi una lettera con gli Orientamenti Pastoralisti per l'anno in corso, nella quale ha annunciato di voler avviare una profonda riflessione sul tema dell'iniziazione cristiana e, più in generale, della formazione. Tale lavoro, che si svilupperà nell'arco di alcuni anni, muove dal Cammino Sinodale delle Chiese Italiane, che ha individuato nella formazione uno dei temi da mettere a fuoco nella Fase Profetica del Sinodo.

"Proprio in ordine alla formazione, Il Signore ci sta dicendo qualcosa di nuovo" - ci ricorda il Vescovo - "In un contesto non più cristiano occorre ricreare un tessuto iniziatico. Occorre una comunità nella quale si viene gradualmente accompagnati non ad approfondire la fede che si suppone si abbia già, ma a diventare progressivamente cristiani".

Nei lavori della nostra assemblea ci interrogheremo sul contributo dell'AC rispetto a tale tema, cercando di restituire, come chiede il Vescovo per questo primo anno, "una lettura, una fotografia della situazione concreta così com'è", partendo proprio dalla nostra esperienza diocesana e parrocchiale. Quanto emergerà dal dibattito assembleare sarà raccolto dal Consiglio Diocesano e dalla Presidenza, ed offerto alla Segreteria Pastorale e all'Equipe Sinodale, come contributo dell'AC.

Per questo il contributo di tutti sarà particolarmente prezioso. Vi aspettiamo!!



ASSEMBLEA DIOCESANA
9 febbraio 2025

Generare alla Fede

CENTRO PASTORALE MONTARIOSO - SIENA

PROGRAMMA:

9:30	Lodi
10:00	Introduzione dei lavori
10:30	Gruppi
12:30	Pranzo
14:30	Ripresa lavori in Assemblea
16:30	Santa Messa

È necessaria la prenotazione per il pranzo entro il 6 febbraio



segreteria@azionecattolicasiena.it



Ida 3408243924



DOPPIO NODO



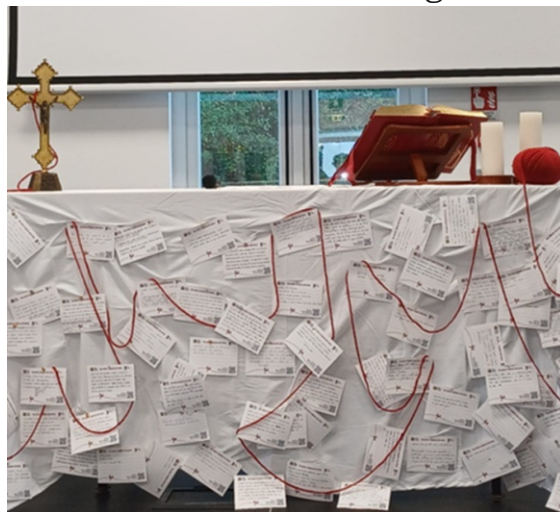
Dal 29 novembre al 1 dicembre tutti i vice giovani, gli assistenti e i membri d'equipe sono stati invitati a Marina di Massa per partecipare al modulo nazionale "Doppio nodo - chiamati a camminare insieme". Dalla nostra diocesi hanno partecipato Maddalena Angelini e Elena Fusai, le vice giovani, e Chiara Minelli, incaricata regionale dei giovani della Toscana.

Il tema che ha fatto da guida per tutto il fine settimana è stato il gruppo: i

gruppi di AC come luogo di incontro con Dio, con gli altri e con sé stessi. La metafora che ci ha accompagnati nel ragionare su questo tema è stato un filo rosso, il filo che unisce Dio, me e l'altro.

Il primo giorno ci siamo impegnati a sgarbugliare e srotolare il filo, operazione che richiede sicuramente tanta pazienza. Ci siamo detti che i gruppi di giovani di AC sono descrivibili con tre parole: pensosità, vogliono essere capaci di osservare la realtà in tutta la sua complessità; speranza, come ribellione sana rispetto al tempo che stiamo vivendo; creatività, desiderano esplorare quello che non c'è per accompagnare i bisogni dei giovani.

Nel secondo giorno ci siamo invece concentrati su riannodare il filo: stringere nodi nei gruppi che seguiamo in diocesi. Ad aiutarci in questo compito è stato l'intervento di Luca Marcelli, ex incaricato nazionale per l'ACR, che ci ha presentato un excursus dei vari gruppi che viviamo nella nostra società, sottolineandone pregi e difetti e facendoci interrogare su quali elementi ritroviamo nei nostri gruppi di AC. Nel pomeriggio c'è stato ampio spazio per il confronto su temi specifici di ogni diocesi: ognuno era libero di proporre un problema o un tema da trattare nei vari gruppi. Sono state ore di dialogo aperto e libero in cui assistenti, vice e neo membri di equipe si mettevano all'ascolto e affidavano le proprie difficoltà agli altri, perché chi meglio può capirci se non chi quel dubbio lo ha avuto già?



Siamo tornate a casa "ricaricate" di energia e entusiasmo per il lavoro che facciamo in Diocesi. Al modulo nazionale l'Azione Cattolica ha scelto di continuare ad essere un'associazione integrata nel tessuto delle nostre città, desiderosa di essere portatrice del messaggio di Cristo nelle strade del nostro tempo. Grazie agli incontri vissuti, le parole ascoltate e le esperienze condivise ci immergiamo nel triennio che viene, consapevoli che siamo chiamati e abbiamo bisogno di camminare insieme nell'associazione, nella Chiesa e nel mondo!

Maddalena Angelini e Elena Fusai

SIAMO LAVORI IN CORSO NELLE MANI DI DIO

Dal 2 al 5 gennaio 2025 si sono svolti al Vivo d'Orcia gli esercizi spirituali dei giovanissimi sul tema del fallimento a partire dal brano biblico della pesca miracolosa. Simon Pietro e i suoi compagni, dopo una notte infruttuosa, seguono l'invito di Gesù a gettare di nuovo le reti e prendono una quantità enorme di pesci. Alla base di questo episodio c'è il fallimento di Simon Pietro che dopo tutta la fatica di una notte torna sulla riva a mani vuote. "Non abbiamo preso nulla" dice lui, ma Gesù gli dà speranza, non una speranza vana ma una speranza rafforzata dalla vicinanza fisica. Gesù va con lui predicando dalla barca, lo accompagna, e Simon Pietro, anche andando contro il pensiero razionale, si affida alla speranza e torna a riva con le reti così piene che quasi si rompono.



Guidati dalle meditazioni e dagli spunti di Don Luca, ad ogni partecipante è stata data l'opportunità di vedere sotto una luce diversa le situazioni e i problemi che inevitabilmente si incontrano nell'adolescenza: dal fallimento nel mondo dello sport a quello scolastico, dalla fine di un'amicizia alla rottura di una relazione. L'obiettivo degli esercizi era quello di trovare delle situazioni comuni per normalizzare i fallimenti a partire dalle esperienze personali e dai brani biblici. Nei due momenti di silenzio della giornata ai ragazzi sono state fornite delle provocazioni sulle quali lavorare, domande da porsi e testimonianze esterne più o meno profonde, dando così a tutti l'opportunità di guardare dentro di sé e rielaborare le proprie esperienze personali. Ciascuno dei partecipanti poteva condividere il frutto del proprio momento di silenzio durante l'assemblea dando la possibilità agli altri di crescere e, viceversa, crescere lui stesso attraverso il punto di vista degli altri. Per permettere a tutti di esternare i propri pensieri, l'assemblea ogni giorno era strutturata in maniera diversa: dalla più raccolta, divisi in coppie o piccoli gruppi, alla più espansiva, in un grande cerchio con tutti i partecipanti.

Uno dei momenti più intensi di questa esperienza è sicuramente stata l'adorazione eucaristica notturna, un'adorazione continua dalle 23 fino alle ore 8 del giorno seguente in cui gruppi di 2 o 3 ragazzi si sono alternati nel cuore della notte in preghiera. Durante un'assemblea uno dei ragazzi ha definito questo momento di preghiera notturna come un momento "a tu per tu con Gesù".

Alla fine di questa esperienza ogni partecipante ha ricevuto un promemoria, a forma di piccolo cartello stradale di lavori in corso, immagine che più volte è stata richiamata durante i giorni degli esercizi spirituali. Sopra c'era scritto: "I fallimenti sono parte del cammino: siamo tutti lavori in corso nelle mani di Dio".

Niccolò Migliorini

SPERA NEL SIGNORE, SII FORTE E SPERA NEL SIGNORE



Lo scorso gennaio hanno avuto luogo gli esercizi spirituali per Adulti di Azione Cattolica. Gli esercizi, organizzati in collaborazione con il Servizio per la Pastorale Familiare, si sono svolti presso la Casa di Santa Regina e in quest'anno giubilare il tema non poteva che essere quello della Speranza.

Gli Esercizi Spirituali sono iniziati venerdì 10 gennaio con momenti di preghiera comunitaria organizzati da alcune associazioni parrocchiali che hanno permesso anche a chi non poteva essere presente nel fine settimana di accompagnare nella preghiera questi giorni di intensa spiritualità.

Nel fine settimana, abbiamo invece privilegiato momenti di riflessione biblica, che si è dipanata tra il Vecchio e il Nuovo Testamento ed è stata guidata da Adriana Romaldo, e momenti di silenzio, mettendo al centro l'Eucarestia, sia con la celebrazione del sabato e della domenica, che con l'Adorazione che ha concluso la prima giornata. La domenica pomeriggio è invece terminata con la testimonianza, curata dalla Pastorale Familiare, di una coppia di Nomadelfia che ha condiviso con noi la propria esperienza di vita.

Gli esercizi sono stati davvero giorni di Grazia, non solo per la ricchezza delle riflessioni, ma anche per la bellezza delle relazioni che si creano, o si riscoprono, ogni volta che ci uniamo intorno al Signore.

La possibilità di ascoltare Adriana, i sacerdoti che hanno celebrato con noi la S. Messa, le famiglie di Santa Regina che ci hanno accolto, i tanti amici con cui abbiamo condiviso queste giornate sono tutti segni di speranza che il Signore mette nelle nostre vite e che, per fortuna, l'Ac ci permette di cogliere in pienezza.



Approfittammo nuovamente di questa occasione per fare ancora i nostri auguri a don Sergio Volpi, che ha concelebrato l'Eucarestia di sabato, e che ha festeggiato in quei giorni il suo 80° compleanno: a lui va il nostro grazie per l'affetto che ha sempre dimostrato all'Associazione e la nostra preghiera per accompagnarlo nel suo ministero.

Il settore Adulti

CAMMINO E PAROLE DI PACE

*“Il futuro è un dono per andare oltre gli errori del passato,
per costruire nuovi cammini di pace.”*

(Papa Francesco, Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale per la Pace)



Cammino e parole di Pace: sono stati questi gli ingredienti principali della manifestazione che si è svolta sabato 25 gennaio a Siena. I protagonisti sono stati bambini e ragazzi della Diocesi che vivono i propri cammini di crescita nella fede in parrocchia con i gruppi di catechismo, con l'ACR e con l'Agesci, con il Movimento Giovanile Salesiano, l'Unitalsi, gli Scout d'Europa. C'è stata una piccola ma significativa rappresentanza anche di alcuni giovani della Diocesi di Montepulciano Chiusi Pienza.

“Che senso ha manifestare oggi per la Pace?” ha chiesto qualcuno ai ragazzi lungo il percorso da San Domenico al Duomo. C'è stato chi ha dato una risposta: “Meglio che stare sul divano a pensare a noi stessi!”. Questa è la scommessa, che fin dalla prima edizione, hanno voluto fare le associazioni e i vari uffici per la pastorale che hanno contribuito alla realizzazione: i bambini e i ragazzi hanno tanto da dire e da raccontare alla Chiesa e al mondo, occorre avere il coraggio di dar loro lo spazio e il tempo per potersi esprimere e mettersi in ascolto delle loro voci e dei desideri che hanno nel cuore.

Davanti alla Basilica di San Domenico, prima della partenza, sono stati simbolicamente gettati dei cartelloni in cui i vari gruppi, negli incontri in preparazione della giornata, hanno scritto le parole che appesantiscono il cammino verso la Pace: “più leggeri” tutti si sono incamminati cantando festosamente e mostrando i cartelloni, anch'essi frutto della riflessione delle scorse settimane, con gli impegni concreti presi per costruire la Pace. Lungo il percorso si sono “incontrate” sette parole: Non violenza - Accoglienza - Dialogo - Perdono - Impegno - Cura e rispetto - Camminare insieme. Ad ogni parola è stato abbinato un colore della bandiera della Pace. Nella “Carta del Pellegrino”, distribuita alla partenza, chi era in cammino ha potuto aggiungere queste parole al proprio bagaglio, “spuntandole” con una matita, anche questa piena dei colori della Pace. Arrivati in Piazza del Duomo la scalinata è stata colorata di viola - blu - celeste - verde - giallo - arancione - rosso dai circa 400 partecipanti. Il Cardinale ha invitato tutti, anche gli adulti e i giovani che hanno accompagnato i più piccoli nel cammino a gridare “Noi vogliamo la Pace!”.

La festa è stata grande, colorata e sentita; centrale l'impegno che è stato rinnovato dai bambini e dai ragazzi; fondamentale una Chiesa che sa ascoltare i più piccoli.

Loredana De Rosa



Calendario associativo Azione Cattolica Siena Colle-Val d'Elsa-Montalcino 2024-2025

in corsivo gli incontri regionali, nazionali ed alcuni importanti appuntamenti della Diocesi

Settembre 2024

venerdì 13 - domenica 15 Campo Responsabili "Aldilà di ogni circostanza, l'infinita dignità umana"
sabato 28 Consiglio Regionale (Calambrone)

Ottobre 2024

venerdì 18 - domenica 20 Convegno Presidenti Diocesani, Ass. Unitari e Del. Regionali (Roma)
domenica 20 Inizio anno pastorale diocesano (Duomo-Siena)
domenica 27 Festa del Ciao (Parrocchia S.Bernardo Tolomei – Siena)

Novembre 2024

sabato 9-domenica 10 Due giorni di formazione per educatori
domenica 24 Incontro adulti sul brano dell'anno(Parrocchia Alberino – Siena)
venerdì 22 – domenica 24 Incontro segretari, amministratori, inc.promozione, web adesioni, Ave(Roma)
sabato 30 Delegazione Regionale & Comitato Presidenti (Poggibonsi o San Gimignano)
venerdì 29 – dom 1 dic Modulo Nazionale Settore Giovani

Dicembre 2024

domenica 8 Festa dell'Adesione
domenica 15 Giornata di avvento giovani e giovanissimi
sabato 28 Incontro Adulti – Diocesi di Fiesole (S. Francesco all'Alberino – Siena)

Gennaio 2025

giovedì 2 - domenica 5 Esercizi spirituali per giovanissimi
venerdì 10 - domenica 12 Esercizi spirituali per adulti (venerdì 10 momento parrocchiale)
sabato 25 Marcia della PACE

Febbraio 2025

domenica 9	Assemblea diocesana
<i>venerdì 21 – domenica 23</i>	<i>Convegno Nazionale Adulti “Con le mani in pasta – Adulti lievito di partecipazione” (Marina di Massa - MS)</i>
<i>sabato 22 – domenica 23</i>	<i>Convegno Nazionale ACR “Spoiler – I piccoli, profeti di speranza nella comunità” (Montesilvano - PE)</i>

Marzo 2025

domenica 2	Giornata di formazione per educatori
lunedì 10 - domenica 16	Settimana di vita comunitaria per giovani (14-16 esercizi spirituali)
sabato 29 - domenica 30	Esercizi spirituali ACR(12/14) - (22 o 29 solo elementari)

Aprile 2025

sabato 5/domenica 6	Incontro adulti a tema socio-politico
domenica 20	Santa Pasqua
<i>venerdì 25 – domenica 27</i>	<i>GIUBILEO degli adolescenti</i>

Maggio 2025

<i>Sabato 3 – domenica 4</i>	<i>Celebrazioni Feste Cateriniane (Siena)</i>
domenica 25	Giornata di servizio per giovani ed educatori - (Pomeriggio di preghiera per i campi scuola)

Giugno 2025

<i>30 maggio – 1° giugno</i>	<i>GIUBILEO delle famiglie, dei bambini, dei nonni e degli anziani.</i>
------------------------------	---

Luglio – Agosto 2025

<i>28 luglio – 3 agosto</i>	<i>GIUBILEO dei giovani</i>
-----------------------------	-----------------------------

Settembre 2025

<i>Venerdì 19- domenica 21</i>	<i>Tre Giorni di Formazione Responsabili (Regionale)</i>
--------------------------------	--

Ottobre – Novembre 2025

<i>Sabato 11 ottobre</i>	<i>GIUBILEO diocesi toscane</i>
--------------------------	---------------------------------

Dicembre 2025

<i>5 – 7 dicembre</i>	<i>INCONTRO per responsabili educativi e associativi di base dell'ACR, dei giovani e degli adulti</i>
-----------------------	---

CALENDARIO CAMPI 2025



CAMPI ESTIVI 2025

RESPONSABILI
Venerdì 12 - Domenica 14 Settembre

SETTORE GIOVANI
GIOVANISSIMI
Sabato 19 - Sabato 26 Luglio
Domenica 24 - Domenica 31 Agosto
GIUBILEO DEI GIOVANI
Lunedì 28 Luglio - Domenica 3 Agosto

ACR

6/8
(NATI NEL 2016, 2017, 2018)
Martedì 17 - Sabato 21 Giugno

4/5 ELEMENTARE
(NATI NEL 2014, 2015)
Sabato 21 - Sabato 28 Giugno

1/2 MEDIA
(NATI NEL 2012, 2013)
Domenica 17 - Domenica 24 Agosto

14ENNI
(NATI NEL 2011)
Sabato 12 - Sabato 19 Luglio

SETTORE ADULTI
ADULTI E FAMIGLIE
Giovedì 12 - Domenica 15 Giugno
ADULTISSIMI
Mercoledì 6 - Domenica 10 Agosto



CASA PER FERIE MONS.DONATI

La Casa per ferie Mons. Donati - sede da più di 50 anni dei campi estivi organizzati dall'AC al Vivo d'Orcia e oasi spirituale per generazioni di ragazzi, giovani e adulti della nostra diocesi - ha finalmente riaperto dopo la pausa dovuta al COVID

Grazie ai suoi ampi spazi interni ed esterni può ospitare in sicurezza gruppi fino a 50 persone, in camere con bagno, in servizio di pensione completa oppure in autogestione

Per informazioni:
3755811453 / 3392113344
casaferie.donati@gmail.com

LA CASA DEL VIVO È DISPONIBILE
PER ACCOGLIERE GRUPPI PARROCCHIALI
DURANTE TUTTO L'ANNO!

AC & SOCIAL



<https://www.facebook.com/azionecattolica.siena>



www.azionecattolica.siena.it

<https://www.instagram.com/azionecattolicasiena/>

ORARIO PER LA SEDE DIOCESANA

***Nuovo orario per la nostra sede diocesana che potete trovare aperta
il LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e VENERDÌ dalle 17.30 alle 19.00***